

La SETTIMANA

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



3 MAGGIO 2020 QUARTA DOMENICA DI PASQUA N° 18



In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore

re dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00 18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

IL PASTORE CHE CHIAMA OGNI PECORA PER NOME

A sera, i pastori erano soliti condurre il loro gregge in un recinto per la notte, un solo recinto serviva per diversi greggi. Al mattino, ciascun pastore gridava il suo richiamo e le sue pecore, riconoscendone la voce, lo seguivano (B. Maggioni). Su questo sfondo familiare Gesù inserisce l'eccedenza della sua visione, dettagli che sembrano eccessivi e sono invece rivelatori: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome. Quale pastore conosce per nome le centinaia di pecore del suo gregge e le chiama a sé a una a una? Per Gesù le pecore hanno ciascuna un nome, ognuna è unica, irripetibile; vuole te, così come sei, per quello che sei. E le conduce fuori. Anzi: le spinge fuori. Non un Dio dei recinti ma uno che apre spazi più grandi, pastore di libertà e non di paure. Che spinge a un coraggioso viaggio fuori dagli ovili e dai rifugi, alla scoperta di orizzonti nuovi nella fede, nel pensiero, nella vita. Pecore che non possono tornare sui pascoli di ieri, pena la fame, ma "gregge in uscita", incamminato, che ha fiducia nel pastore e anche nella storia, nera di ladri e di deserti, ma bianca di sentieri e di sorgenti. Il pastore cammina davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini. Non un pastore alle spalle, che grida o agita il bastone, ma uno che precede e convince, con il suo andare tranquillo che la strada è sicura. Le pecore ascoltano la sua voce. E lo seguono. Basta la voce, non servono ordini, perché si fidano e si affidano. Perché lo seguono? Semplice, per vivere, per non morire. Quello che cammina davanti, che pronuncia il nome profondo di ciascuno, non è un ladro di felicità o di libertà: ognuno entrerà, uscirà e troverà pascolo. Troverà futuro. Io sono la porta: non un muro, o un vecchio recinto, dove tutto gira e rigira e torna sui suoi giri. Cristo è porta aperta, buco nella rete, passaggio, transito, per cui va e viene la vita di Dio. «Amo le porte aperte che fanno entrare notti e tempeste, polline e spighe. Libere porte che rischiano l'errore e l'amore. Amo le porte aperte di chi invita a varcare la soglia. Strade per tutti noi. Amo le porte aperte di Dio» (Monastero di San Magno). Sono venuto perché abbiano la vita, in abbondanza. Questo è il Vangelo che mi seduce e mi rigenera ogni volta che l'ascolto: lui è qui per la mia vita piena, abbondante, potente, vita «cento volte tanto» come dirà a Pietro. La prova ultima della bontà della fede cristiana sta nella sua capacità di comunicare vita, umanità piena, futuro; e di creare in noi il desiderio di una vita più grande, vita eterna, di una qualità indistruttibile, dove vivi cose che meritano di non morire mai. **(ERMES RONCHI)**

PREGHIERA

C'è un rapporto intimo, Gesù,
che mi lega a te, nel profondo,
e sta alla base di tutta la mia vita.
Ho avvertito di non essere ai tuoi occhi
uno qualsiasi, uno come tanti,
indistinto nella massa dell'umanità.
So che tu mi conosci
fin nelle pieghe segrete della mia anima,
fin nei pensieri più reconditi
della mia intelligenza
e nei progetti coltivati
dalla mia volontà.
E anche se sono fragile,
esposto continuamente agli sbagli,
segnato dalla fragilità e dal peccato,
tutto questo non mi spaventa
perché so bene che il tuo sguardo
non è quello implacabile del giudice,
ma quello buono e misericordioso
di chi prende a cuore la mia esistenza
e vuole guarirla e renderla felice.
Sì, tu mi conosci e quindi
non posso fingere o nascondermi,
ma so anche di essere sempre
accompagnato con tenerezza
anche quando commetto stupidaggini.
E poi anch'io ti conosco
perché hai voluto rivelarti:
conosco la tua voce che risuona dentro di me,
conosco le tue parole che tracciano il cammino,
conosco quello che mi chiedi di fare
sulla strada che continui a tracciarmi
con la saggezza e la sicurezza del pastore.

CALENDARIO INTENZIONI

3 MAGGIO DOMENICA DI PASQUA
ore 10.00 Santa Messa in **STREAMING**
IN FACEBOOK SITO FERRI DELLA PARROCCHIA

4 MAGGIO LUNEDI
5 MAGGIO MARTEDI'
6 MAGGIO MERCOLEDI'
7 MAGGIO GIOVEDI'
8 MAGGIO VENERDI'
9 MAGGIO SABATO
10 MAGGIO DOMENICA

MESE DI MAGGIO

PREGHIERA DEL SANTO ROSARIO
DIRETTA STREAMING SU FACEBOOK
tutti i GIOVEDI' sera alle ore 21.00

7 14 21 28 maggio

LA PREGHIERA VERRA' GUIDATA E ANIMATA
DA CATECHISTI RAGAZZI E ANIMATORI



AVVISI PARROCCHIALI

57° GIORNATA
MONDIALE
DI PREGHIERA
PER LE VOCAZIONI

**Datevi
al MEGLIO
della VITA!**
(*Christus vivit. 143*)



La ricerca della felicità è comune a tutte le persone di tutti i tempi e di tutte le età.

Dio ha deposto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna un desiderio irrimediabile di felicità, di pienezza. I nostri cuori sono inquieti e in continua ricerca di un bene che possa saziare la loro sete d'infinito" (Francesco, *Messaggio GMG 2015*).

Parte da questa convinzione il titolo dato alla Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni dai vescovi italiani di quest'anno e ripresa dall'Esortazione scritta da papa Francesco dopo il Sinodo sui giovani "Datevi al meglio della vita" (*Christus vivit*, 143).

Non è un invito ai giovani a darsi alla bella vita, ma piuttosto a prendere in seria considerazione il "meglio" della vita, ciò che la realizza e la porta a compimento, ciò che può renderla felice.

MAGGIO, PREGHIERA E LAVORO

Maggio fa il suo ingresso con la festa del Primo maggio. Il giorno di ingresso, come un portale che abbiamo costruito in questi secoli (dal 1890), impone alla mia attenzione il mondo del lavoro, il lavoro degli uomini e delle donne, i diritti dei lavoratori acquisiti con lotte, l'importanza del lavoro presentato dalla nostra Costituzione come fondamento della Repubblica, la qualità del lavoro come segno della dignità dei lavoratori.

Lo so, non è una ricorrenza religiosa ma una festa civile, e quest'anno più che mai questa giornata ha avuto il tono dell'augurio e della speranza per tutti: che il lavoro possa essere festa! Festa per le famiglie perché trovino sicurezza e prospettive, festa per i progetti di vita sognati dai giovani perché possano realizzarsi. .. Festa per tutti!

Può essere anche occasione bella di preghiera per stare con il cammino degli uomini e delle donne e arricchire la storia di una dimensione spirituale esprimendo la certezza che la fatica di ogni essere umano è inscritta nel cammino del realizzarsi del Regno di Dio.

Nel lavoro siamo chiamati a integrare, a "mettere insieme" fede e vita, cioè realizzare una vita credente e una fede vissuta. Si lavora per vivere bene, con dignità, ma anche la preghiera è per vivere bene, con dignità. Preghiera e lavoro, *ora et labora* secondo l'adagio benedettino, sono per la vita, per dare qualità alla vita. Per la vita, in tutte le sue manifestazioni e in tutti i suoi stadi, Dio si è fatto servo: lo abbiamo visto in Gesù e ci viene raccontato nei Vangeli. Ne siamo convinti fino al punto da non aver avuto dubbi che per difendere la vita, tanto amata da Dio, si dovessero sospendere sia le celebrazioni religiose che gran parte delle attività lavorative.

Quest'anno tutti noi abbiamo compreso l'importanza del lavoro soprattutto nel campo della salute e della protezione dei più deboli. Abbiamo applaudito per sostenere gli operatori sanitari, i medici e gli infermieri in particolare, ma anche gli operatori della protezione civile, del volontariato sociale e anche delle nostre Caritas. Abbiamo posto fiducia nelle autorità civili, soprattutto negli amministratori, attenendoci alle loro indicazioni. Adesso è il momento dell'attesa di sostegni e aiuti finanziari per le attività economiche e sociali e guardiamo al Governo, all'Europa, al mondo intero. Stiamo anche sperimentando un sentimento di attesa verso i risultati della ricerca scientifica e del vaccino! Ma non è per questi timori che guardiamo a Dio, come se non riuscendo a venirne a capo da soli "provassimo" a rivolgerci a Lui:

sarebbe una rinuncia alle nostre responsabilità di uomini, di lavoratori, di scienziati. E anche la relazione con Dio avrebbe bisogno di qualche precisazione. Questi sentimenti devono provocarci verso un impegno umano ancora più forte e serio. Tutti noi vogliamo sostenere i ricercatori e gli scienziati, incoraggiare i politici a guardare al bene comune, allearci a tutti i livelli per creare maggiore forza nel combattere il Covid-19 e contenere i danni provocati da questa emergenza a livello sanitario, economico e finanziario e di conseguenza sociale.

Eppure nel mio cuore di cristiano c'è anche **l'immagine del mese di maggio dedicato dalla tradizione popolare a Maria**, Madre del Signore. È il mese dei rosari nelle case, nelle vie o nelle borgate, soprattutto in campagna, messe di preghiera, di incontri, di mazzi di rose portati alle immagini della Madonna nei capitelli lungo le strade.

Quest'anno c'è anche lo spazio in casa, quotidiano, dell'angolo bello".

Possiamo pregare insieme l'Ave Maria con una decina, con il rosario; invocare lo Spirito Santo, ricordare il mondo del lavoro così necessario e vitale.

Maria è immagine del cristiano che accoglie Dio Padre, non per convincerlo o per usarlo ma per fargli spazio nella vita. Maria lo accoglie in se stessa e si rende disponibile al suo disegno e ai suoi progetti di bene e di amore per la vita. Della vita degli uomini fanno parte il lavoro, l'intelligenza umana, la scienza, la capacità di organizzarsi e di guardare al futuro, la sensibilità politica, l'amore verso il creato. Fare spazio a Dio, come Maria, è dare qualità a tutto ciò che è umano: accoglierlo, come Maria, per restare umani nello scorrere del tempo e degli eventi, sia quelli favorevoli che quelli difficili.

Per far spazio a Dio anche nel tempo e nelle energie dedicati al nostro lavoro. Chi vorrà reciterà le *Ave Maria*. Come dire a Maria, Madre del Signore: «Aiutaci a lasciar spazio al Signore». Lo farò anch'io recandomi in alcuni dei santuari che la nostra storia ha eretto a testimonianza che la fede in Dio ha aiutato nelle difficoltà: ha dato coraggio, conforto, intuizioni... E lo farò a nome di tutte le nostre comunità, soprattutto di chi è stato più colpito, e anche per i nostri tanti defunti. C'è un altro arricchimento in questo incontrarsi di fede e vita nel maggio dell'anno del Co-vid-19. **Riguarda la consapevolezza del limite dell'uomo** che mi ricorda quello imposto nel giardino terrestre. L'uomo è uomo, la più bella delle creature, ma non è Dio, non è il Creatore. Pregare è collocarsi nei confini della creatura e non del Creatore. Pregare è umiltà dell'uomo di fronte a Dio. Pregare è lasciarsi ispirare da cose alte, divine, rispettandole non possedendole.

Pregare è rimanere con una speranza viva perché la vita è nelle mani di Dio, del Padre buono che è nei cieli, e non si identifica solo con quella di questa terra. È come dire a Maria: «Aiutami a essere pienamente umano anche in mezzo alle preoccupazioni». Sempre, «adesso e nell'ora della nostra morte». Per noi il Signore è uno solo e in Lui solo poniamo la nostra Speranza. Noi siamo nella sua vigna "i suoi lavoratori" generativi cioè liberi, creativi, partecipativi, solidali. Lo diciamo fermandoci in preghiera.

CLAUDIO VESCOVO

IL VINCITORE

I "Giochi per la gioventù" erano attesi da tutti i ragazzi della città. Una giornata di gare sportive nello stadio dei "grandi", con la tuta della scuola, cronometristi e giudici di gara "veri". Gianluca frequentava la scuola media ed era emozionato oltre che ansioso di partecipare alla giornata di gare. Sapeva di essere uno dei più veloci della sua scuola e forse sarebbe riuscito a conquistare qualche medaglia.

Il suo rivale più pericoloso era Mario, un ragazzino piccolo ma tenace e svelto, che abitava nel suo quartiere.

Le gradinate dello stadio erano gremite di spettatori. C'erano anche i suoi genitori. Nella prima corsa, i 200 metri, Gianluca si impegnò con tutte le sue forze e vinse davanti a Mario. Era fiero del premio e delle acclamazioni della folla.

Poi ci fu una seconda corsa, i 100 metri. Gianluca fu di nuovo schierato. Anche questa volta partì deciso ed era chiaramente in testa, sempre davanti a Mario, quando a pochi metri dalla linea d'arrivo, quando era lì lì per vincere un'altra volta, si fermò e abbandonò la corsa.

I genitori indagarono con tatto: «Perché l'hai fatto, Gianluca? Se avessi continuato a correre, avresti vinto di nuovo».

Lui rispose con aria innocente: «Ma, mam-ma, io avevo già una medaglia, Mario invece non ne aveva ancora vinta una».

Esercizio: verificate quante trasmissioni televisive mostrano gente perbene. Perché qualsiasi telegiornale propone così tanti servizi di cronaca nera, mentre un programmino su brave persone generose, andato in onda su uno dei canali commerciali, è stato prontamente sospeso a causa di un flop di ascolti? (Probabilmente i telespettatori passavano su altri canali in cerca di reportage "migliori", tipo inchieste su femminicidi, pedofilia e simili).

Che cosa ci rivela di noi stessi? Perché la gente crede tanto facilmente a tutto ciò che di negativo sente dire del prossimo, e tanto difficilmente a tutto ciò che ne sente dire di positivo? **Haim Shapira**